

EDITORIALE

VIA VELENI, OMISSIONI, AUTOLESIONISMI

SI ALZI IL VENTO

ANTONIO MARIA MIRA

Responsabilità e chiarezza. Dopo la decisione del governo di "commissariare" l'Ilva ci sembrano queste le due strade ora da imboccare. Ma rapidamente perché troppo tempo è stato perso in questa vicenda. Anni di colpevoli inquinamenti e di altrettanto colpevoli silenzi. Anni di ritardi e di gravissime "disattenzioni", delle istituzioni e, ammettiamolo, anche dell'informazione. E mentre il gigante di Taranto veniva lasciato impunemente vomitare polveri e gas nefitici, violare la vita di tante persone, non si voleva capire che prima o poi i conti sarebbero stati fatti. Ci ha pensato ancora una volta la magistratura a svegliare da questo sogno, precipitato poi nell'incubo di migliaia di posti di lavoro a rischio contrapposto alla salute di migliaia di persone.

Un'evidente supplenza. Un intervento straordinario, con qualche eccesso e qualche prova di forza. Al quale, in un primo tempo, le istituzioni hanno risposto con strumenti ordinari, come una nuova, e più stringente, Autorizzazione integrata ambientale. Ma la vicenda dell'Ilva è tutt'altro che ordinaria. Per le sue dimensioni. Per le dimensioni dell'inquinamento. Per il valore strategico della produzione. Per la durissima contrapposizione tra lavoro e salute, che ha richiesto addirittura una sentenza della Corte costituzionale, che ha invitato a trovare una mediazione tra questi due fondamentali valori tutelati dalla nostra Costituzione. Ora, finalmente, il governo ha scelto uno strumento straordinario, il commissariamento, dando tempi precisi, 12 mesi, prorogabili a 36, e altrettanto precisi poteri. E solo 60 giorni per il piano ambientale.

Un'assunzione di responsabilità, a fronte di gravi e accertati ritardi nella bonifica da parte dell'azienda. Perché è proprio la responsabilità che è mancata in questi anni, portando alla situazione attuale, al disastro ambientale, allo scontro, alla sfiducia. Ora, però, questa assunzione di responsabilità deve essere esercitata con estrema linearità e chiarezza, nei ruoli, nei poteri, nei finanziamenti. Il vecchio slogan ambientalista «Chi inquina paga» è più sensato e attuale che mai. E su questo il decreto è chiaro. Anche perché in un lontano (ma non troppo...) passato lo Stato si accollava il salvataggio delle aziende decotte, sborsando quantità enormi di soldi. Storie di sprechi e di scandali. L'Ilva è tutt'altro che decotta e la proprietà può ben permettersi di pagarne il risanamento. Se ritarda (più o meno colpevolmente), come ha accertato il Ministero dell'Ambiente, lo Stato si prende la responsabilità di intervenire. Per salvare quelle migliaia di posti di lavoro, per tutelare la salute dei tarantini, per garantire un futuro a un importantissimo settore industriale. Solo se sarà davvero così, senza trucchi o scorciatoie, avrà un senso un provvedimento che, comunque, è una forzatura. Troppi commissariamenti nella storia recente sono stati tutt'altro che risolutivi, nascondendo o fo-

mentando, non poche volte, altri sprechi e altri scandali. Basti ricordare il quindicennale commissariamento per l'emergenza rifiuti in Campania. È questo il rischio maggiore, non quello di *nazionalizzazioni mimetizzate* denunciate ieri da alcuni esponenti politici, sbandierando termini come «esproprio» o «dittatura comunista».

Responsabilità ci vorrebbe, anche nelle parole. Anche da Federacciai, che ha parlato di «scelta sbagliata» e di «rischio disastro». Il governo, con questo provvedimento, ci sembra aver invece scelto l'unica strada praticabile. Che ora davvero va percorsa con decisione e pulizia. Impegnarsi per salvare il lavoro e tutelare la salute, di questi tempi, è un vero e grande servizio al Paese. Un esempio per le tante, troppe, Ilva d'Italia. Prima che sia tardi, come insegna il dramma dell'Eternit. Una bella e importante sfida. Serve un messaggio di fiducia. È questo che deve arrivare da Taranto. Ci serve la prova che è possibile suscitare un vento terso, capace di spazzar via fumi, scandali e paure. E ne abbiamo bisogno proprio adesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

